

Lingue classiche, complessità e competenze

Marialetizia Mangiavini
Marcello Bettoni

Liceo Scientifico Statale G. Gardini di
Lodicon sezione classica annessa
26900 Lodi, Via Don Maggi 49
Tel 00393477191147
mletizia.m@gmail.com

ABSTRACT

La traduzione dal latino e dal greco come problem solving: in questo lavoro proponiamo un nuovo framework di riferimento per lo studio delle lingue classiche, nella convinzione che solo un forte ed esplicito cambiamento di paradigma possa restituire loro senso e valore nell'educazione contemporanea e renderle forti promotrici di "skills for life". Questo framework inserisce le discipline nell'orizzonte concettuale della teoria della complessità, sviluppa un approccio laboratoriale in ambiente tecnologico, in un'ottica di costruzione collaborativa della conoscenza, e ha tra i fini lo sviluppo di high skills, tra le quali la capacità di problem solving e di imparare a imparare.

Categories and Subject Descriptors

I.2.6 Learning ([K.3.2](#)). Knowledge acquisition, Language acquisition.

General Terms

Languages, Theory.

Keywords

Classical languages, problem solving, competence, complexity theory, translation studies.

1. INTRODUZIONE

Che un contributo per affrontare le sfide della globalizzazione, della modernità liquida e della complessità del mondo contemporaneo possa passare anche per una ri-valutazione delle lingue classiche sembra quantomeno paradossale. Ma la strada che l'Europa dell'istruzione, con la Raccomandazione sulle "key competencies" ha scelto di intraprendere come soluzione per adeguarsi alla "società della conoscenza" parla in modo piuttosto chiaro. Non impone il forzoso inserimento di nuove discipline all'interno dei curricula scolastici, ma propone un apprendimento di "skills for life" **attraverso** le discipline, superandone la frammentazione e ripensandole alla luce di queste istanze, anche grazie a una nuova visione pedagogica e nuove strategie di apprendimento, basate su un modello di costruzione attiva della conoscenza. E dunque si apre uno spazio di riflessione anche per le lingue classiche, latino e greco, che dall'estremo di una centralità nella scuola italiana oggi non più proponibile - forse anche determinata da una concezione, ormai ampiamente superata, di un sapere snobistico ed elitario- sono transitate (meglio sarebbe dire precipitate) all'altro estremo. Attaccato come inutile, sempre più frustrante per gli studenti, il latino possiede il poco invidiabile primato della materia in cui i giovani italiani hanno più debiti, ex aequo con la matematica. Che, sia detto

per inciso e senza ironia, nessuno si sognerebbe mai di eliminare dai palinsesti scolastici. La questione è aperta, e ci sembra anche di rilievo, considerato il fatto che il 41% degli studenti italiani affronta, più o meno felicemente, questa disciplina. Tale è, infatti, e si tratta di un dato che va aumentando di anno in anno, la percentuale di studenti che in Italia scelgono gli studi liceali.

2. TERTIUM DATUR

Lo studio del latino (e delle lingue classiche) ha ancora un senso, oppure no? Così com'è, la risposta ci sembra abbastanza semplice. No. L'attuale struttura, fondata su un biennio di apprendimento linguistico e un triennio linguistico - letterario, non ci pare più adeguata. E sono i fatti che lo dimostrano. Peraltro il minuzioso studio grammaticale di regole ed eccezioni (ancora largamente praticato nella scuola italiana), un tempo limitato al solo biennio, anziché ridursi si sta sempre più dilatando, e si giunge sempre più tardi (a volte mai) al momento in cui gli studenti sono in grado di leggere testi d'autore con sufficiente autonomia, entrando così in un orizzonte di tematiche e valori di cui la lingua è espressione, e che costituisce veicolo privilegiato per accedere a un patrimonio culturale che ha posto in essere le basi della nostra civiltà europea e occidentale. Ma nemmeno abolirlo sarebbe una soluzione...

Sembra più che mai necessario un cambiamento di paradigma. Di qui la nostra ipotesi di ricerca, che proponga una nuova "visione" delle lingue e delle culture classiche, muovendo da due prospettive poco esplorate nella disciplina: competenza e complessità, peraltro strettamente interconnesse. Una visione che, senza snaturare i fini più significativi che - al di là di entusiasmi celebrativi come di pregiudizi negativi - vengono riconosciuti a queste discipline [1] li valorizzi invece come competenze di alto profilo, valide e spendibili anche nel mondo contemporaneo. Ci riferiamo qui in particolare a "life skills" quali il "decision making" e il "problem solving", l'imparare ad imparare; e ancora, ad un'educazione all'incertezza che oggi è sempre più ritenuta una chiave per affrontare il mondo contemporaneo. Questa visione si basa su una rivalutazione della traduzione come problem solving, che consenta l'assunzione, da parte degli studenti, di una consapevolezza dei processi cognitivi e mentali ad essa sottesi, consapevolezza essenziale in un percorso di "transfer of learning" [2] e dunque di vera competenza. Poiché studi specifici sulle lingue classiche a questo proposito non sono disponibili, la ricerca in corso si basa, oltre che sulla esperienza concreta in classe, su studi di traduttologia professionale, sulla linguistica cognitiva e su studi di problem solving, orientati poi in una prospettiva interpretativa che li colleghi con la teoria del caos e della complessità, recentemente applicata all'educazione e all'apprendimento. Non si tratta della proposta di un univoco

modello di apprendimento, quanto piuttosto di un orizzonte, di un framework di riferimento. Quelli che ora proponiamo sono alcuni aspetti della ricerca che riteniamo significativi.

3. LA TRADUZIONE: UN PRODOTTO O UN PROCESSO?

Per mettere in rilievo l'inutilità o addirittura un'inconscia riduzione della disciplina da obbligatoria a facoltativa, operata spontaneamente dagli studenti, si utilizza il dato dei numerosi risultati negativi conseguiti dagli studenti nella scuola italiana [3]. Dato che peraltro mal si concilia con la sempre più frequente scelta, da parte delle famiglie, dei corsi di studio liceali, dove il latino è oggi sempre presente.

Ma forse il problema è un altro, e la questione andrebbe considerata da un diverso- addirittura opposto- punto di vista. Il cuore dell'attività didattica sulla traduzione non dovrebbe essere il **prodotto**, ma il **processo**. Se ciò è valido per altre discipline, ancor più lo è per il greco o il latino. Gli studenti non sono traduttori professionisti, e nemmeno stanno frequentando un corso di traduttologia professionale. E' soltanto centrando l'attività didattica sul processo che sarà possibile, come dicevamo, un autentico "transfer"; vale a dire l'acquisizione di risorse e competenze trasferibili in modo dinamico ad altro contesto, personale o professionale.

Ma di che processo si tratta? Troppo spesso la traduzione, nella prassi scolastica, è stata considerata soltanto frutto di una memoria procedurale, una sorta di comportamento automatico basato su uno schema lineare regola-applicazione. Ma chiunque ritorni con la memoria alle sue esperienze liceali di traduttore di versioni sa benissimo- anche senza particolari teorizzazioni- che così non è. **La traduzione è un processo tutt'altro che lineare e automatico: si tratta invece di un problem solving.** Vediamone alcuni aspetti.

4. TESTO, COMPLESSITA' E PROBLEM SOLVING

Secondo gli studi più recenti, un testo può essere concepito come un **microsistema dinamico complesso nel quale si attualizza il sistema lingua**. Va da sé che la sua comprensione e traduzione non può che essere, a sua volta, un processo dinamico e complesso. Ciò si accentua se prendiamo in considerazione un testo, come quello latino e greco, che è un testo letterario, altamente formalizzato; il che gli conferisce un forte grado di complessità e dinamismo interpretativo [4].

4.1 Traduzione: il riequilibrio del sistema

Tenendo conto di quest'approccio, il processo di traduzione può essere considerato una emergenza che riorganizza una struttura di partenza (testo sorgente o source text, ST) in una nuova struttura (testo tradotto, o target text, TT). Ricostruire il senso ed il significato dall'ST al TT significa dunque superare uno stato di disequilibrio del sistema e renderlo stabile, ricomponendo un nuovo equilibrio. E' proprio in questo percorso di costruzione di senso che avviene l'apprendimento, con un procedimento auto-organizzativo in base al quale lo studente adatta le proprie strategie interagendo con l'ambiente (il testo stesso, e il suo contesto di civiltà). In questa ottica, anche l'errore va riconsiderato come manifestazione di uno stato transitorio tra la situazione iniziale (ST) e la nuova riorganizzazione (TT). Analizzato come una fase di disequilibrio del sistema, infatti, l'errore mostra il processo

cognitivo in azione, rivelando proprietà fondamentali di un altro sistema: quello che produce questo processo, vale a dire la struttura cognitiva stessa. Perciò non lo si può liquidare con poche parole, o semplicemente sanzionarlo nella valutazione: devono essere invece intraprese azioni didattiche che mirino ad una consapevolezza e ad un rinforzo della competenza [5]. Il processo traduttivo implica perciò capacità di gestire la complessità: di tener sotto controllo molteplici fattori che interagiscono tra loro e si influenzano reciprocamente, di utilizzare una strategia flessibile e adattiva, di adottare una logica abduktiva.

4.2 La traduzione come problem solving

Consideriamo soltanto uno dei problemi della traduzione: la questione del lessico. La sua sensibilità al contesto e la sua polisemia, così accentuata in latino e greco, sono certamente aspetti di complessità [6]. Lo studente deve infatti gestire numerosi fattori, prima di prendere la decisione che gli sembra più opportuna: la sua funzione grammaticale e sintattica, l'individuazione corretta del lemma, la ricerca sul dizionario, il campo semantico e il contesto entro cui il termine è collocato, il genere letterario e il registro linguistico del testo sorgente. A volte è necessario individuare un significato transitorio, che andrà modificato in seguito, attraverso un procedimento ricorsivo. La traduzione di ciascun termine corrisponde dunque ad un nodo decisionale. Da questo semplice esempio si può comprendere come la traduzione sia una attività di problem solving. Richiede l'abilità di formulare ipotesi provvisorie, di gestirle, scartarle o ammetterle, procedere per congetture e confutazioni. Un procedimento scientifico, dunque [7]. Ne ha tutte le caratteristiche: analisi, scelta del procedimento risolutivo (che deve essere adattativo), controllo. In questo senso la traduzione può essere definita un algoritmo personale, euristico, ricorsivo: fuor di metafora, una strategia individuale, frutto di una riflessione consapevole, che costituisca il migliore approccio possibile in relazione al testo dato, e che deve essere affrontata con un procedimento ricorsivo e circolare. Il nostro intento è di classificare le tipologie di problemi presenti in una traduzione e analizzarne le caratteristiche, mutuandole dalla letteratura scientifica e dai recentissimi studi che correlano il problem solving alla teoria della complessità.

5. LE LINGUE CLASSICHE COME LABORATORIO

Ma perché proprio il latino, e non una lingua moderna? Non ci sembra questa la sede per approfondire la questione. Si potrebbe però citare, con macabra ironia, una frase di Gramsci al riguardo:

"Le lingue morte offrono questo strumento paradossale di studio: sono dei morti tuttora viventi. Si possono anatomizzare sul vivo si possono scomporre in tutti i loro elementi storici, senza che la scomposizione dia tanfate di cadavere." Oppure, si può affermare che nell'apprendimento delle lingue moderne è meglio concentrarsi sugli aspetti pragmatici e sociolinguistici, piuttosto che sulla traduzione, privilegiandone dunque correttamente il fine comunicativo. Le lingue classiche costituiscono invece un sistema linguistico storicamente concluso, che non viene più utilizzato per la comunicazione; esso meno induce a fenomeni linguistici di interferenza con la lingua madre e con altre lingue moderne. D'altro canto, però, comporta maggior sforzo per la sua alterità

e discontinuità con la civiltà contemporanea. Costringe , insomma, a porsi da un punto di vista molto differente, ad “entrare” nella mente del “diverso da se”, dello scrivente antico: e questa difficoltà costituisce un forcing [8] per l’apprendimento, contribuisce a creare competenze che in una società multietnica possono essere molto preziose. La frase citata in precedenza, scritta forse più per colpire che per definire, ci offre però l’occasione di affrontare, anche qui per sommi capi, un aspetto dello studio, la questione delle strategie didattiche. Gramsci parlava di “anatomizzare sul vivo”. Una riconsiderazione della traduzione nell’ottica del bipolarismo complessità/competenza comporta una dimensione dell’apprendimento fortemente laboratoriale e agita in un ambiente tecnologicamente potenziato, più adatto a guidare gli studenti ad un dominio della complessità e dell’incertezza. La sperimentazione, partita cinque anni or sono con la progettazione ed elaborazione di un percorso in e-learning su LCMS Moodle, [9] si sta ora orientando, anche grazie all’evoluzione delle ICT, verso l’integrazione di più strumenti , un vero e proprio mashup, per dirla con un termine web2.0: dall’uso di un semplice editor testuale, che però assume la funzione non banale di rendere il testo antico autenticamente e “fisicamente” dinamico e ne consente la manipolazione , allo sfruttamento dei corpora classici in rete o di software come OKUS, all’utilizzo di strumenti più specifici per l’apprendimento del problem solving, come software per costruire action maze (Quandary) o per realizzare e condividere diagrammi di flusso che rappresentino graficamente sequenze operative per la risoluzione di singoli problemi di traduzione (Gliffy). Ma ancora, e soprattutto, di ambienti per un apprendimento collaborativo, finalizzati alla peer evaluation , alla metariflessione sugli errori, al peer learning, come l’attività “Workshop” di Moodle o , più semplicemente, un blog. La dimensione laboratoriale è a sua volta integrata dal metodo dell’esperienza vicaria o “modeling example”, [10] un “apprendistato cognitivo” sotto la guida del docente che ha qui la funzione di esperto, e che nei più recenti studi di problem solving è considerato altrettanto utile quanto l’azione diretta [11].

6. CONCLUSIONI

Gli studi affermano che per diventare un esperto solutore di problemi è necessario moltissimo esercizio[12]. Che il problem solving sia dunque confinato alle discipline scientifiche (laddove sia usato come metodo, fatto che non è del tutto scontato) e non possa essere applicato anche a discipline come il latino ci sembra un grave errore. Tanto più che ormai si ritiene un dato di fatto che il problem solving sia il più importante esito di apprendimento per la vita, e che insegnare a pensare , a risolvere problemi , a dominare la complessità nella vita e nella professione sia il nodo centrale dell’educazione. La nostra ricerca va in questa direzione: senza eliminare l’apporto che le lingue classiche offrono in termini di riflessione linguistica e culturale, individua nella traduzione uno momento fondamentale per sviluppare tali competenze di alto profilo, e si propone anche di superare una

sterile contrapposizione tra cultura umanistica e scientifica, adottandone i metodi in una conciliazione ormai improrogabile. Una esplicita progettazione che vada in questa direzione, oltretutto, può restituire anche agli studenti quell’attribuzione di valore e quella motivazione che negli ultimi anni sembra perduta. Naturalmente, a fare i conti con la complessità dovrà essere anche il docente, che deve essere in grado di gestire un ambiente di apprendimento dinamico, tecnologicamente potenziato, fondato su una costruzione collaborativa della conoscenza e sull’apprendistato cognitivo, nella consapevolezza che il pensiero lineare e una logica trasmissiva non sembrano più adeguati alle sfide del XXI secolo e accentueranno sempre più il gap tra scuola e realtà contemporanea .

7. BIBLIOGRAFIA

- [1] Bettini, M., in Latino perché? Latino per chi? Treelle.org, 2007, pp.71-82.
<http://www.treelle.org/materiale/QA1.pdf>
- [2] Perkins, D.N, Salomon, G., Transfer of learning, 1992 Contribution to the International Encyclopedia of Education, Oxford
- [3] Latino perché? Latino per chi?, cit, p.14.
- [4] Bertuccelli Papi, M. and A. Lenci 2007, “Lexical Complexity and the texture of meaning”, in M. Bertuccelli Papi, G. Cappelli and S. Masi (eds.), *Lexical Complexity: Theoretical Assessment and Translational Perspectives*, Plus Pisa University Press, Pisa, pp.15-33
- [5] Lyster, R., & Ranta, L. (1997). Corrective feedback and learner uptake: Negotiation of form in communicative classrooms. *Studies in Second Language Acquisition*, 19, 37-66.
- [6] Vigliocco, G. et al. (2004) Representing the meanings of object and action words: the featural and unitary semantic space hypothesis *Cognit Psychol* 48:422-88
- [7] Mangiavini M , 2008, Didattica e tecnologia delle lingue classiche, in P. Ardizzone, P.C. Rivoltella, *Media e tecnologie per la didattica*, p.207
- [8] R. E. Kahn in *Non Linear Dynamics in Human Behaviour*, World Scientific Publishing Co (1996), pp.328-33
- [9] Mangiavini M , 2008, cit, pp.209-210
- [10] Jeroen van Merriënboer J. G., Kirschner P. A. Ten steps to complex learning: a systematic approach to four-component instructional design, New York, p.50
- [11] Osman, M. (2008) "Seeing is as Good as Doing," *The Journal of Problem Solving*: Vol. 2: Iss. 1, Article 3. Available at: <http://docs.lib.purdue.edu/jps/vol2/iss1/3>
- [12] Cardellini L., Johnstone A., Problem solving: per migliorare le capacità cognitive, in *Informatica e Scuola*, XIII, 1, 2005